

CONCORSO PER LE NOVELLE

Sacrificio

Sono a S. Francesco del Deserto. Un deserto vicinissimo ad una delle più belle città d'Italia: Venezia.

A due o tre ore di barca, sola, dal fondo melmoso dell'estesa laguna, come fiore da una steppa, ecco spuntare la piccola aiuola. Dopo diciotto mesi di vita militare rumorosa, vuota, disipata, finalmente godo la pace del silenzio, il soffio leggero dell'aura che fugge tra vetta e vetta dei secolari cipressi, il trillo così caro degli uccelli. Accanto a me padre Anselmo: «Sì, figliolo, la terra è brutta, sai!, soltanto le anime che sentono nel cuore Dio, giungono a sorpassare l'innato egoismo loro, slanciarsi oltre la barriera del proprio umano interesse, e sentire, che con noi, tanti altri esseri soffrono, soffrono tanto...! Sacrificio! ci vuol sacrificio, certo... Ma intanto sentiamo che intorno a noi s'estende un mirabile cerchio d'apostolato, e un coro di voci benedicono la nostra carità, mentre nel cuore come una canzone ci canta la voce di Gesù che sublima il nostro amore. Ma ormai noi siamo vecchi... si muore! Bisogna che veniate voi ad occupare i nostri posti».

— Vecchi a quarant'anni, padre? — Eh! figliolo, la vita ci scappa sempre più veloce! L'ultimo bacio del sole sfiorava fuggendo la facciata della romita chiesuola; il mare s'avvolgeva degli ultimi riflessi purpurei tagliati da guizzi argentei; un'eco correva nel cielo in mesto mormorio, la campanella suonava l'Ave Maria; languida cadeva la sera... Mi pareva udire ancora quella voce: «Le anime che sentono nel loro cuore Dio... oltre la barriera del proprio egoismo... sentono tanti altri esseri che soffrono, soffrono tanto... sacrificio...! la voce di Gesù...».

Vocazione? — Toni! pronto? — Pronto tutto, padre! Ma è cattiva giornata: mare grosso, forte libeccio, che può voltarsi in bufera, cattivo avventurarsi fino ad Altino...».

Parlava il vecchio marinaio che da sessant'anni conosceva le incognite di quel suo mare capriccioso e a volte canaglia, ma che pur gli sostentava la vita.

— Eh! il superiore m'ha tanto pregato... lo sai... se non andiamo oggi, tutto è perduto, mentre oggi, per noi, poveri frati, una barca di legna fa tanto comodo. — A remen... i signori... biascicò tra i pochi denti il vecchio. — Che dici? — Oh! niente... se viene, andiamo! — voltò via brontolando ancora.

Era una mattina d'inverno. Il vento rullava sollevando lo specchio del mare in batuffoli di lana fuggenti. Serrando i remi a stento tra le mani gelate, a stento, il vogatore esperto e il frate, riuscivano a spingere la barca nel canale contro corrente e a sostenerne la direttiva per certe folate che tentavano di soffiare nella secca. Il vecchio brontolava, appellandosi alla sua esperienza; il frate pregava, mentre il sudore, che gli imperlava la fronte, gli s'agghiacciava sul viso.

A due ore dalla partenza non avevano fatto che circa tre chilometri di canale. Il vento, cresciuto, aveva mutato il suo brontolio nell'urlo e sibilo annunciando la sua ira, e la gorgogliante onda del mare era divenuta la sferzata ringhiosa e tagliente. Era ormai la bufera.

Nei brevi intervalli di quiete, dei due viaggiatori l'uno sentiva l'ansimare dell'altro farsi sempre più profondo e pesante come il rantolo d'una agonia, e l'uno all'altro, nella paura di rendere più presto una rovina che sentivano sopraggiungere, tacevano lo sforzo che stavano compiendo.

Ma le mani non reggevano più il remo: ancora un colpo... un'altro ancora... poi una folata violenta, una zampata del mare e i remi scompaiono nell'onda, portati lontano dalla corrente. Perduti?

La barca sbanda paurosa, poi ha un rapido mezzo giro, una impennata a prua, e ripiomba otto, dieci metri lontano a conficarsi nella fanghiglia. Eran in secca, dispersi nella grande solitudine della laguna.

Uno sghignazzo del vento sembrò deridere la scena, mentre il mare continuò la sua tempesta di schiaffi. I due uomini scaraventati un su l'altro nel fondo della barca, quasi non si erano più mossi; la bocca su la bocca ansimava ancora. Ora si guardavano dello sguardo che si danno gli esseri colpiti della stessa sventura, facendo, quasi a rispettarne quel non cercato riposo. Finalmente il padre si alzò mormorando un:

— Signore Iddio, aiutateci! — e poco appresso anche il vecchio s'alzò.

Dalla torre campanaria di Torcello appena, appena s'udì suonare le dieci, e gli uomini cominciarono il lavoro di disincaglio.

Nuovo sforzo, nuova sudata, tra il brontolio del vecchio e le giaculatorie del frate, ma nulla poteva smuoverli da quel mezzo metro di fondo vischioso.

— Ormai tutto è inutile — gemette il pescatore lasciando cadere penzolini fianchi le stanche braccia, con disperata angoscia: — tutto è inutile fino al nuovo colmo dell'acqua.

— Siamo in bassa marea? — Sì!... e sembrò essere il sigillo alla loro tragedia.

A Torcello suonava mezzogiorno, ma per loro non vi doveva essere né mezzogiorno né cena. Cominciava l'agonia dei naufraghi.

Chi non ha passato una notte d'inverno sul mare, tra l'urlo del vento, i cavalloni dell'onde e la bufera non comprende la dolorosa situazione dei due poveri esseri. Il grido si perde, il digiuno infiacchisce, il freddo opprime, è la lugubre attesa d'una lenta morte.

Le ore passavano, all'orologio di Torcello suonavano le sei. L'ombra della sera è spaventosa sul mare in tempesta.

Tentarono un ultimo sforzo; ma l'imbarcazione era ormai ben addentato nel fango: tutto inutile... Allora un grido vinse l'ululato del vento:

— Oheee! dalla riva! Aiutooooo! — Il vecchio, dritto a poppa gesticolava impazzito. Anche il frate tentò urlare l'aiuto della disperazione, ma il vento gli ricacciò il grido in gola; egli credette ad un singulto e tacque.

Le tenebre avvolgevano ormai ogni cosa. Nel fondo della barca le due ombre mute sembravano abbracciate per vincere il gelo. Lo sforzo aveva esaurito il calore, il digiuno lo diminuiva ancora e i cento e dieci anni di quelle due esistenze non era giovinezza per un supplemento di resistenza. Sul loro capo passava ancora il vento con urli fuggenti che scomparivano in mugolii sordi, lontani e ancora vicini: forse la danza d'un branco di lupi affamati... Sotto a loro l'onda batteva violenta, e le tavole vecchie e sconnesse scricchiolavano sotto la stretta: gemito di vinti che spirano in un lamento.

Una calma insolita, una soave tranquillità gli aveva avvolti. Era il sonno benefico? Il sonno che s'invoca nei duri momenti della vita e dal quale non si vorrebbe svegliarsi più, tanto è crudele la realtà di certi presenti? No. Era l'assopimento stanco e pesante dopo il violento contrasto della vita contro la morte, quell'assopimento che sembra sonno, ma sonno non è, perché non scompare la tragicità della situazione, anzi la si sente sempre più farsi terribile quant'è più ore s'odono in lontananza battere i colpi dell'agonia.

E al povero frate e al povero pescatore, si ripercuotevano inesorabili nel cuore agghiacciato i battiti dell'orologio di Torcello.

Le otto... le nove... le dieci... le undici... mezzanotte.

La vita cominciava a mancare. Il vecchio sembrava irrigidito, e il padre aveva dovuto levarsi i sandali dai piedi perché gelati, e resi insensibili dal gelo. E le ore passavano:

La una... le due... le tre... le quattro... E perché non finiva quella dura agonia?

Albeggiava... quando un accento percorse l'aria fredda della mattina. La parola usciva in un soffio dalla bocca del frate:

— Quanto ci sia da qui alla riva? Nessuno rispose. L'ala della morte aveva già, forse, sfiorato un di loro? Lo toccò. Sotto i poveri stracci un corpo quasi sfinito tremava percorso da brividi orrendi. Il padre non aspettò più, ebbe un balzo di energia, in una mano i sandali, con l'altra l'abito alzato, e con un salto fu nel fango. Il vecchio ha intuito; proteso dalla sponda quasi supplichevole:

— Padre!... lei è pazzo... lei si uccide!... — No... qualcuno mi darà la forza d'arrivare, — e s'avviò nella poltiglia fino al ginocchio, mentre dietro a lui un tonfo sordo lo avvisava che il pescatore s'era abbattuto sul fondo della barca.

Avanzava lento, ma avanzava: a tratti un che di solido sembrava colpire le gambe e i piedi, ma non sentiva cosa; nemmeno avvertiva il viscido urto col fango, né percepiva il senso dell'acqua diaccia: pareva di camminare lentamente sul terreno battuto. Gambe congelate? forse... E pensava ad accelerare, e guadagnare la riva, rammaricandosi che l'idea di quel passaggio sul fango non gli fosse saltata prima nella mente. Ignorava

che dietro a lui una scia di sangue segnasse intanto l'orma dei suoi passi.

... Il giorno dopo egli spirava all'ospedale di Mestre. I canneti, i terribili canneti dell'infesta palude gli avevano crivellato di fori le gambe congelate, e la cancrena aveva putrefatto metà del suo corpo prima della morte. Ma spirava calmo e sereno con negli occhi riflessa la luce di quella sublime immolazione per la quale aveva dato la sua vita per la vita del fratello.

Con gli occhi sbarrati e una stretta al cuore leggevo sul giornale la tragedia il titolo: L'eroico sacrificio

d'un francescano». Il sottotitolo: «La scave figura di padre Anselmo».

Allucinazione? No... orribile realtà. Allora rividi e risentii. Rividi quel silenzioso, rosato tramonto, la calma solenne di quella sera nella solinga isoletta; risentii quella voce di asceta ispirato: — Le anime che sentono nel cuore Dio... oltre le barriere del proprio egoismo... sentono tanti altri esseri che soffrono... soffrono tanto! Sacrificio!... la voce di Gesù... Ma ormai si muore... voi dovete venire ad occupare i nostri posti... Una luce, mai prima compresa, mi attraversò la mente: fu quello il principio della mia vocazione: l'immolazione di un altro.

Remex

Sull'arte dei cinesi

L'anima dell'arte cinese va ricercata nella fusione della natura con l'antica religione popolare.

Nella natura il cinese contempla la sua vita spirituale, che poi cerca di esprimere attraverso l'arte con una sua forma caratteristica. La pittura in modo particolare pare esaurirsi nelle meraviglie del creato: cascate che precipitano, onde che s'infrangono, vegetazioni lussureggianti, scene di vita agreste e famigliare, acque, spazi indefiniti, piogge, nebbie, temporali, nevi, tramonti ovattati da nubi d'oro, serenità di chiari di luna, lontananze che si dileguano nei limpidi crepuscoli. Ma al di là delle acque, oltre le montagne, dietro l'orizzonte che sfuma, c'è un'anima che vibra, che avvicina il finito all'infinito, che, nella figurazione ben delineata, fonde il reale coll'ideale, mentre riesce a velare il quadro di quella sensibilità psichica che produce, in chi l'osserva, una languida contemplazione di tristezza o di gioia. Inutilmente si cercherebbero i giuochi di luci, di ombre, di prospettiva; penombre e trasparenze nella varietà dei toni a colore finissimo danno un sapore di aristocratico a quest'arte che sogna.

Nella scultura il materiale usato: giada, avorio, ceramica, bronzo ecc., ebbe un grande influsso sulla forma. La giada, pietra durissima costringe alle figurazioni chiuse o accovacciate, che non sono troppo naturali; l'avorio, per la curva delle zanne, impone determinate curve sfiorando l'atteggiamento; più malleabili e più espressive quindi le figure in ceramica, in bronzo e maggiormente quelle in porcellana in legno ed in cartapesta. In tutta questa produzione però lo sviluppo artistico non è riuscito ad allontanarsi dalla primitiva originalità, se si eccettuano forse le ceramiche funerarie che si sono liberate dalla tradizione antica e che formano il meglio della scultura cinese. Tutti sanno che i cinesi sono meravigliosi decoratori; di gusto finissimo essi decorano tutto: e così vediamo stoffe dalle fantasie veramente orientali, armi cesellate, vestiti di personaggi ricamati e dipinti, templi ed altari decorati di fregi, bronzi dorati, statue ecc.; mentre le abitazioni ridono per mobili, cofanetti, maioliche, paraventi, scrigni, oggetti lavorati a perfezione.

Che meraviglia dunque se pittura e scultura cinesi hanno assunto un carattere talmente decorativo, che, se tolti dal loro ambiente, perdendo così l'armonia dell'insieme e la stessa ragione d'essere, diventano strane e quasi incomprensibili?

Nel tempo dei tempi i cinesi non avevano architettura; adoravano il loro dio, non non personificato materialmente, su altari scoperti in mezzo ai recinti sacri, che si trovavano o nel silenzio delle campagne o sulle vette dei monti. In progresso di tempo, col l'introdursi di nuove concezioni religiose e quindi di nuovi riti, questi recinti sacri furono chiusi e coperti. Nel II. secolo dell'era volgare, quando il buddismo penetrò in Cina con tutto il

Il teatro di Pirandello

Il teatro di Pirandello si può scomporre in diversi elementi: una concezione scettica della vita, affidata a forze che non hanno niente di sovra-razionale, (Dio è restato indietro al mondo, ha scritto il P. e può bastare al più alla gente di campagna); un muoversi agitato di personaggi, riscaldati nei loro sentimenti, dei quali uno soltanto è posto in rilievo e appare perciò artificioso, innaturale; una trama che ha lo scopo non di svolgere un fatto, com'era tradizione nel teatro verista, ma di dar modo allo svolgimento di una indagine prettamente filosofica: teatro, come dice alcuno, di conoscenza e non di azione; una contrapposizione di piani, volutamente schematizzati in modo che risalti il contrasto fra il parere e l'essere, fra il vivere e la finzione della vita, il reale e l'illusorio; una mano felice che si avvale degli artifici del mestiere perché il pubblico sopporti un genere di teatro che, spogliato dalle finzioni sceniche, rappresenta l'insegnamento di un concettuale vero.

Pirandello, temperamento di siciliano vivace e geniale, ha condotto per conto suo la ispezione sui valori della vita. Non gli è rimasto in pugno che

suo bagaglio, l'architettura degli edifici di culto ricevette delle modificazioni ed un carattere che si è conservato fino a noi. Quantunque i templi, risultanti da un complesso di edifici a un piano, disposti nella stessa direzione e separati da cortili interni, si possano ridurre ad un tipo unico, tuttavia va rilevata una differenza fra i templi di Confucio e quelli di Budda. I primi hanno una decorazione sobria ed esclusivamente cinese, privi di statue e di pitture vi si trovano solo delle tavolette di ebano con i nomi scolpiti di Confucio e dei suoi discepoli; mentre i secondi si presentano con una decorazione pittorica e scultorea ben diversa. Nel vestibolo si trovano le statue simboliche di quattro re e di due guerrieri; nel centro risplende, tonda e ridente, quella di Budda eternamente tranquillo. Nell'interno un'altra statua riproduce il Sapiete monaco assiso meditando sul fior di loto.

Il buddismo indiano, sovrappendosi e modificandosi nell'antico culto cinese, portò alle pagode, che tutti conoscono, e, verso il VII secolo, alle stuppe, costruzioni di forma piramidale, terminanti in una cupola bizzarra.

L'arte cinese studia la natura, la copia anche, ma la trasforma poi idealizzandola attraverso l'anima dell'artista; nel flusso della vita sa cogliere l'attimo evanescente della bellezza e della poesia, riflettendovi nel medesimo tempo la psicologia di quel grande popolo. E' un'arte che s'ispira al sogno e che dal sogno scende alla pace delle sue montagne, al silenzio dei suoi fiumi, al culto dei suoi fiori in quella dolce e strana armonia che sa il fascino della leggenda.

Mario Zucchiatti

poca cosa, perché frantumando l'idea dell'assoluto non poteva che ricadere nel relativo, cioè nello scetticismo. Ma uno scetticismo diverso da quello che fa il midollo alla ironia di altri scrittori, perché non si limita a dipingere le cose del mondo mettendosi *au dessus de la mêlée*, ma le sgretola, ma le pone volentieri in cozzo le une contro le altre, soddisfatto quando tutto rovina e appare al di là il nulla, sostanza inafferrabile di cui son fatte le buffe anime umane. La stessa forma che il P. predilige, il teatro, indica con quanto gusto egli maneggi il sarcasmo, se per renderlo più efficace lo trasporta sulle tavole del palcoscenico, schiaffeggiando nel fantoccio del personaggio la patta sciocca, ottusa e lenta a capire il meccanismo della vita.

Tutta la essenza dello scetticismo è racchiusa nei drammi del P. L'impossibile affermarsi di una verità che valga per tutti, che non sia condizionata dalla particolare visione di chi osserva. (Così è, se vi pare, *Ciascuno a suo modo*...) è scetticismo di pretto conio. La verità possibile di tutte le tesi opposte, tradotta in psicologia conduce all'isolamento delle intelligenze, ferma ciascuna nel possesso di una verità incommunicabile agli altri. Gli uomini appaiono simili ad esseri che vivano in un labirinto; camminano insieme separati soltanto dalla sottile ma interminabile parete; si incrociano affannati nella ricerca di quell'altro io di cui odono il suono dei passi al di là del muro, senza vederne il viso. E se qualcuno di essi, in una pozzanghera d'acqua piovana colata nell'interminabile corridoio, riesce a spegghiare se stesso, si contempla di volta in volta diverso.

Un altro motivo comune è la ricerca di una forma di vita che convenga con l'attimo vissuto. Chi ascolta la voce di P. deve concludere che nessuno è al suo posto nel mondo. E' un'altra faccia del suo modo scettico di pensare; rifiutando l'assoluto e attenendosi al fugace, si è costretti a cadere nel relativismo e quindi a suggerire come sola possibile forma di vita quella che è imposta di attimo in attimo dalle circostanze, e che bisogna via via rifiutare, adottando la successiva, in un movimento d'incessante attualismo, se non si vuole vivere il lussurioso mastraglio della convinzione d'essere nel reale (Sei personaggio in cerca di autore, *Enrico IV*...). Il tragico del P. sorge quando il problema della conoscenza di se medesimo tocca la pienezza della indagine, e il personaggio sdoppiato si accorge della sua alterità in opposizione inconciliabile con quella natura che credeva di possedere.

Una conclusione molto semplice è suggerita da questa valutazione della vita: nel sarcasmo di Pirandello si sente l'incolabile vuoto che dà l'assenza di Dio. E' un avvertimento severo per i giovani che, non contenti di vivere, si accingono a scorgere quale sia il perché della vita.

Filippo Argent

LEX ORANDI

Vita Liturgica

V DOMENICA DOPO PASQUA

La preghiera nei campi

Ancora sulle conseguenze spirituali del mistero pasquale ci intrattiene la liturgia della quinta Domenica dopo la Pasqua.

Mentre infatti continua, nel canto, come tema fondamentale l'esaltazione di Cristo risorto, nella meditazione invece si sviluppano stupende lezioni di altissima vita spirituale: mai forse la liturgia, intesa in altre domeniche dell'anno a illustrare questo o quell'aspetto della vita cristiana, mostra come in queste tanta completezza di visione, tanta fondatezza e praticità di consigli, e nello stesso tempo tanta considerazione del lato mistico e soprannaturale della medesima vita cristiana.

Quest'ultima settimana del ciclo pasquale s'affretta quindi a nuove e definite affermazioni spirituali di grande importanza. Tralasciamo di parlare delle Rogazioni, con le quali l'alleanza religiosa stabilita dalla Pasqua tra Dio e l'uomo è, in certo modo, estesa alle cose; fra esse e Dio, fra esse e l'uomo, relazioni sacre, relazioni buone, sembra debbano stabilirsi per celebrare in un completo e trionfante ottimismo la gioia della vita riconquistata da Cristo all'immortalità e alla santità.

Ma anche a noi, cui la vita cittadina e intellettuale priva di gran parte delle relazioni con l'aperta natura dei campi, può esser utile ritrarre da questa preghiera seminata processionalmente nella seconda campagna un duplice insegnamento, che troviamo chiaro e profondo nell'Epistola e nel Vangelo della messa domenicale.

L'insegnamento è quello dato appunto da quell'umile nobile professione che è l'agricoltura: dove tutto è opera dell'uomo; dell'uomo che prepara la terra, la coltiva, la feconda; poi lui sceglie il seme, lui lo allinea nei solchi; protegge, educa, sostiene, inaffia, monda, difende, ammira la pianta; e finalmente lui raccoglie i frutti e segna alla coltivazione la sua fine e il suo fine. E' l'uomo che fa tutto.

E l'uomo non ha fatto nulla. Perché tutto ha fatto la Natura, creatura di Dio. Dio alla terra, al seme, agli elementi, all'opera umana, ha dato virtù d'agire e di alimentare la vita.

«Non colui che pianta, non colui che irriga con la pioggia; ma colui che fa crescere», dice S. Paolo. Cioè, qui, nell'opera dei campi, è più manifesta che altrove la collaborazione tra Dio e l'uomo nell'opera della vita. E' dal geminato lavoro di questi due principi, che sembrano l'un l'altro ignorarsi, e son l'un all'altro tanto prossimi e (pur in diversa ragione) necessari, che la vita soprannaturale avrà analogo svolgimento.

La processione nei campi ci fa ripensare visibilmente queste cose che la Messa ci aveva predicato.

Labora

Ecco infatti l'Epistola di S. Giacomo.

Tutto realismo, tutto empirismo di opere concrete, sudate, tangibili, coerenti, questo insegnamento. Niente teorie che s'confinano, sazie solo di sé, nelle nuvole dell'utopia; niente distacco tra la vita interiore e l'esteriore, la dottrina e la pratica, la religione e la vita; no, no: bisogna venir al pratico, bisogna commisurare nel fatto l'idea, bisogna incarnare nell'azione il pensiero; bisogna adeguare nelle beneficenze la religione; bisogna coordinare in unico programma spirituale la carità verso Dio e la carità verso il prossimo.

Il mistero pasquale dunque ha da avere conclusioni pratiche evidenti e efficaci. Guai a chi terminasse la lunga e beata meditazione pasquale senza sigillare in qualche buon proposito pratico e fermo il fecondo ricordo dei vissuti misteri.

et ora!

Ma poi il Vangelo. Dopo quell'Epistola, a legger questo Vangelo, ci invade una commossa meraviglia. Vanità no, l'Apostolo rudemente ci ammoniva. Ma ampiezza d'animo, sì. Il Vangelo ce la comanda.

Goethe ha intitolato la sua discretamente noiosa autobiografia: «Poesia e Verità»; cioè un po' fantasia, un po' realtà. Ogni cristiano deve intitolare la sua storia: «preghiera e realtà». Cioè aspirazione a Dio, nell'Infinito; concretezza di opere, nella finita realtà quotidiana. L'Epistola ci parla di questa, il Vangelo di quella.

L'Assistente



Legno inciso di R. WOLF

NOTE ORGANIZZATIVE

Le conferenze di S. Vincenzo

Riprendiamo la pubblicazione delle note organizzative dovute sospendere per l'esuberanza di materiale da pubblicare.

Ci parrebbe di fare un grave torto agli amici lettori se ci dilungassimo a spiegare che cosa sia la Conferenza di S. Vincenzo: infatti questa santa istituzione è ormai così diffusa che anche l'ultimo venuto nella grande famiglia fucina, sa, almeno per sommi capi, di che cosa si tratti. Del resto, per comprendere bene lo spirito della Conferenza, non occorre che partecipare a qualche riunione e accompagnare un confratello nel suo giro attraverso le case delle famiglie assistite.

Ai fucini che intendono far parte degli amici di S. Vincenzo de' Paoli consigliamo di meditare che lo scopo precipuo delle Conferenze è quello di far del bene innanzitutto alle anime di coloro che vi partecipano: tutti quelli che avvicinano il povero avvicinano Gesù e la vicinanza del Signore è il vero bene per un'anima. Diciamo subito che se non fosse possibile istituire la Conferenza al Circolo, è consigliabile che i volenterosi prendano parte ad una qualsiasi Conferenza, bisognosa di elementi, della città.

Vediamo ora come un Circolo fucino può costituire la sua conferenza. La cosa è semplice: un gruppetto di fucini, presi accordi con la Presidenza del Circolo e naturalmente con lo Assistente Ecclesiastico, si riunisce senz'altro per uno scambio d'idee. E' necessario stabilire un quartiere della città, naturalmente povero e non assistito da altre Conferenze, dove si possa svolgere l'apostolato della carità; è bene che la presidenza della costituenda Conferenza e la presidenza del Circolo si tengano in continuo contatto con il Parroco del quartiere e con i sacerdoti che ivi esercitano la loro missione; in oltre, a norma del regolamento generale, la Conferenza, pur godendo piena autonomia interna, dipende dal Consiglio Superiore o Particolare delle Conferenze della città, il quale Consiglio darà il suo prezioso aiuto spirituale e materiale.

Bisogna tenere sempre presente che la Conferenza non ha nulla di burocratico e di pesante: tuttavia, è necessario, affinché possa vivere e prosperare, che vi sia una giudiziosa distribuzione di cariche tra i confratelli. Occorre un presidente che sarà scelto, oltre che tra i più capaci, tra i più pii dei confratelli: il presidente dirige le riunioni, si interessa dell'andamento generale della Conferenza e si tiene in contatto con il Consiglio Particolare. Oltre al presidente si nomina un vice-presidente (anche se la Conferenza è molto numerosa) il quale, se è possibile, si occuperà della cassa: se non può, un altro confratello farà da tesoriere. Un'altra carica è quella del segretario: questi è incaricato di fare il verbale settimanale di ogni riunione e si occupa della parte amministrativa della Conferenza (corrispondenza, tenuta degli elenchi dei soci attivi e contribuenti, dei benefattori ecc.).

Vi è poi il confratello guardabotte che si occupa, interessandone tutti i confratelli, di procurare biancheria, vestiario, scarpe ed altri oggetti utili che si dovranno distribuire ai bisognosi: egli fa l'inventario di tutto e provvede alla distribuzione, dietro richiesta dei singoli gruppi di confratelli.

Queste per sommi capi le cariche indispensabili per il buon andamento di una Conferenza: per maggiori dettagli basta consultare il regolamento generale delle Conferenze. Inoltre, la presidenza del Circolo, d'accordo con quella della Conferenza, penserà a nominare un incaricato, in seno al Circolo, per la

Conferenza: è manifesta l'importanza di questo incaricato che ha il compito di far conoscere la Conferenza a tutti i soci, di modo che, e questo sarebbe l'ideale, tutti vi prendano parte; un altro suo compito è quello di essere mezzo di collegamento tra le due presidenze.

Veniamo ora a parlare del modo per far vivere finanziariamente la Conferenza: premettiamo che bisogna avere al riguardo una fiducia illimitata nella Provvidenza, il cui aiuto non verrà mai meno se tutti i confratelli sapranno meritarselo. Un aiuto verrà senza dubbio, specie all'inizio e nei momenti più critici, dal Consiglio Particolare: naturalmente è questa una contribuzione straordinaria. La Conferenza vive normalmente per mezzo della questua interna che si raccoglie durante ogni riunione; però, come ben si comprende, questo introito non è quasi mai sufficiente, ed allora vi sono altri mezzi. Uno di questi consiste nelle contribuzioni dei detti appunto contribuenti, cioè quei soci che, o avendo già appartenuto alla Conferenza o non avendo la possibilità di appartenervi attivamente, stabiliscono di aiutare la Conferenza con una quota mensile che s'impegnano di versare puntualmente: è bene che i confratelli attivi si incarichino loro della riscossione, potendo in questo modo rag-

giungere lo scopo importantissimo di tenere informati questi contribuenti della vita della Conferenza. Un altro aiuto viene ogni tanto dai benefattori, cioè da quelle persone che conoscendo l'attività benefica dei confratelli, vogliono appoggiarla con i loro mezzi. Vi sono poi altre entrate straordinarie dovute allo zelo ed alla iniziativa della Presidenza e di tutti i confratelli, entrate necessarie specie in occasione del S. Natale e di altre solennità nelle quali è bene che la Conferenza sia più larga nella sua carità; vari sono i modi che si possono impiegare: distribuzione di schede per sottoscrizione, recite, lotterie, pesche di beneficenza, concerti, conferenze ecc.

Dopo aver parlato di questa materia così davvero materiale ma pur utile a sapersi, bisogna, anche per chiudere questo sconsigliato e povero articolo, sollevarsi un po' più in alto: raccomandiamo perciò a tutti i fucini di essere davvero degli apostoli della carità e del bene, in modo da seguire, sia pure secondo le nostre deboli forze e le nostre inevitabili imperfezioni, l'esempio additatoci dall'Apostolo della Carità S. Vincenzo de' Paoli, e messo così bene in pratica da un suo amico fedele e nostro compagno indimenticabile: Pier Giorgio Frassati!

E. MUSSA

LE OPERE DELLA FUCI

X Annuale del Circolo femminile di Genova

Ancora da Genova, un invito festoso.

Il Circolo Femminile celebra il suo decimo anno di vita cioè d'intima e dolcissima unione in vincolo fidei, di lavoro modesto, ma costante, ma sentito come un'alta missione per il trionfo dell'ideale cristiano nella Università.

La benedizione dell'E.mo Cardinale arcivescovo importata alla sede nuova e più degna che finalmente accoglie la Fucina, inizierà queste ore di gioia per rinnovati rapporti buoni e per fervida resa di grazie.

E con tenace amore da dieci anni legate ad ogni vicenda della più grande famiglia fucina le genovesi vogliono invitare i fratelli e le sorelle di tutta Italia a questa festa pur nella sua semplicità così ricca di significato; dalla loro presenza, esse trarranno ancora una volta la certezza confortatrice di sapersi tutti uniti nel Signore.

Genova, 1° Maggio del 1931.

IL COMITATO.

Il programma è il seguente:

Sabato 9 maggio - ore 17. Parole dell'Assistente e Benedizione della Sede impartita da S. Em. il Signor Cardinale C. Dalmazio Minorotti. Ore 19,30 - pranzo. Ore 21 - riunione al Circolo.

Domenica 10 maggio - ore 9,30. S. Messa in Università (via Balbi 5). Ore 11: adunanza delle fucine in sede. Ore 12,45: pranzo sociale. Ore 16,30: solenne commemorazione del decennio. Ore 18: Adorazione e Benedizione.

N. B. I fucini che vengono da altre città possono usufruire del ribasso del 50 % per Torino, dato che, con generosa collaborazione i Circoli Torinesi hanno trasferito all'11-12 maggio il pellegrinaggio fucino in venerazione della S. Sindone.

I Circoli che per legittime e comprovate ragioni non potessero essere rappresentati, invino - ambita testimonianza di fraternità - la loro adesione.

Mandare le prenotazioni almeno entro il 6 maggio al Circolo, Via Zucchi 17-6. Avvertire del giorno, dell'ora dell'arrivo che deve essere per tutti alla Stazione Principe. Quota di partecipazione, cena, 9 maggio: notte, pranzo sociale, L. 25,00.

Pellegrinaggio a Torino

I Circoli Universitari Cattolici Torinesi « Gaetano Agnelli » e « Cesare Balbo », in occasione della prossima ostensione della SS. Sindone, organizzano per i giorni 11 e 12 maggio un Pellegrinaggio a Torino e rivolgono invito a gli amici fucini di tutta Italia a volersi unire a loro in

questa manifestazione di pietà e di fede.

Unita al Pellegrinaggio, è una gita a Pollone. Oropa, con celebrazione della S. Messa sulla tomba di Pier Giorgio Frassati. La fausta ricorrenza torinese e il nome di Pier Giorgio non mancheranno di promuovere l'interesse di numerosissimi fucini.

Il programma è il seguente:

Lunedì 11, ore 21, Conferenza sulla SS. Sindone, tenuta dal Rev. Don Tonelli, nella sala dell'Istituto Sociale, gentilmente concessa.

Martedì 12, ore 7, in Duomo, visita alla SS. Sindone.

Ore 7,30, S. Messa celebrata da S. E. Mons. Arcivescovo.

Ore 9 partenza in autobus.

Ore 10,45 arrivo a Pallone. S. Messa sulla tomba di P. G. Frassati.

Ore 11,45 partenza per Oropa.

Ore 22,30 pranzo ad Oropa.

Ore 16 Meditazione e benedizione Ritorno a Torino.

Il prezzo della tessera (compresi i tagliandi per la cena di Lunedì 11 e il pranzo e la cena di Martedì 12, il pernottamento, e il viaggio in autobus) si aggira sulle 75 lire.

Inviare le adesioni entro il 5 Maggio al Circolo « Cesare Balbo », Via Arcivescovo, 12 - Torino.

Vi saranno riduzioni ferroviarie del 50 % individuali da ogni stazione, in occasione dell'ostensione della SS. Sindone.

AZIONE CATTOLICA E OPERE DEL REGIME

Siccome alcuni amici ci chiedono se esista incompatibilità di appartenenza alle Organizzazioni di Azione Cattolica e alle Opere del Regime, dichiariamo che a noi non risulta che la direttiva riferita dall'Osservatore Romano del 30 marzo 1930 sia stata revocata.

Ripetiamo il comunicato dell'Osservatore Romano (30 III 1930):

« Sappiamo che il Segretario del Partito Nazionale Fascista ha diramato alle Autorità Provinciali disposizioni nel senso che nessuna incompatibilità può essere determinata per la contemporanea partecipazione all'Azione Cattolica ed al Partito Nazionale Fascista e per conseguenza, come è anche stato espressamente dichiarato, alle Opere del Regime.

Prendiamo atto con vivo piacere del lodevole provvedimento che servirà ad eliminare ogni contrasto e difficoltà locale ».

UN LUTTO

Il nostro amico Giuseppe Fratolocchi, consigliere del Circolo di Roma, ha avuto la sventura di perdere la Mamma. Nell'esprimergli le nostre vive condoglianze ci uniamo a lui nella preghiera di suffragio.

L'Azione Cattolica e le sezioni professionali

La Presidenza della Giunta Centrale dell'A. C. I. ha diramato, in questi giorni, la seguente circolare:

La S. V. avrà certamente seguito i commenti della stampa a proposito della Circolare diramata dalla Federazione Romana della Gioventù Cattolica circa le Sezioni Professionali, ed avrà preso nota della relativa deliberazione della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana.

Per rispondere alle domande di chiarimento pervenute da diversi Centri, ed allo scopo di precisare sempre meglio il carattere e i fini del nostro movimento, crediamo opportuno riassumere le direttive a suo tempo impartite dagli organi responsabili dell'Azione Cattolica.

1) - Le nostre Sezioni non hanno compiti sindacali, compiti che gli stessi Statuti dell'Azione Cattolica Italiana non prevedono e che per legge sono affidati esclusivamente ai Sindacati giuridicamente riconosciuti, dei quali anche gli iscritti all'Azione Cattolica fanno parte.

2) - Il movimento specializzato per categorie, iniziato da vari anni dalla Giunta Centrale, ha pertanto scopi religiosi, morali, culturali e sociali e deve servire a meglio utilizzare le diverse competenze dei soci ai fini dell'Azione Cattolica.

Praticamente l'attività di tali Sezioni si esplica:

a) Con ritiri spirituali per le diverse categorie.

b) Con lo studio dei problemi riguardanti la professione che devono essere esaminati e risolti secondo i principi cattolici.

c) Con il richiamo all'esatto adempimento dei doveri professionali come elemento necessario per una perfetta formazione morale.

A titolo di esempio citiamo quanto da oltre due anni si va facendo per i soci medici.

— Fu organizzato un pellegrinaggio in occasione del Giubileo Sacerdotale del S. Padre.

— Si tenne un Convegno per lo studio di alcune questioni che avevano fondamentale riferimento con la morale cattolica.

— Parecchi soci hanno recentemente partecipato ad un corso di SS.mi Spirituali Erescizi a Roè.

— In varie città si sono tenute adunanze per illustrare la Enciclica « Casti Connubii » con particolare riguardo all'azione che i medici possono svolgere per la divulgazione dei principi richiamati in questo importante documento Pontificio.

— Alcuni soci poi si sono prestati per la divulgazione della Enciclica e per tenere conferenze sulla moralità: e ciò con evidente vantaggio per la soluzione del problema demografico.

I soci medici iscritti all'Azione Cattolica fanno naturalmente parte del loro Sindacato di categoria, nel quale, possiamo sicuramente affermarlo, portano il contributo della loro collaborazione.

L'Azione Cattolica Italiana ha inoltre curato la stampa di speciali supplementi del Bollettino che sono specchio fedele di questa attività, ed ha illustrato l'Ordinamento Corporativo invitando anche i propri aderenti a studiarlo.

Sulla stessa linea si va svolgendo il lavoro delle altre categorie.

3 - La necessità di un lavoro specializzato ai fini stessi formativi, e di Azione Cattolica, risulta dalle seguenti considerazioni:

Nelle Unioni Parrocchiali si trovano — e ciò è utile e rispondente ai nostri principi di cristiana collaborazione — elementi diversi: dal Professore di Università al contadino; dall'industriale all'operaio. E' evidente che per rispondere adeguatamente alle esigenze spirituali e culturali dei vari elementi, e volendo meglio utilizzare le loro particolari competenze, si rende necessario un lavoro specializzato che deve però essere svolto nelle stesse file dell'organizzazione. Di conseguenza quelle che noi chiamiamo Sezioni Professionali, non sono nuove organizzazioni, ma sono invece la risultanza della classificazione per categoria fatta dagli organi centrali dell'Azione Cattolica.

4) - Siccome da qualcuno si è contestata la legittimità di tale azione, crediamo opportuno rilevare:

a) che l'azione specializzata suddetta è conforme e risponde appieno al programma dell'Azione Cattolica;

b) che la stessa legge 3 aprile prevede l'esistenza di Associazioni di fatto con fini spirituali e di studio;

c) che nel caso nostro, come si è dimostrato, non si tratta neppure di nuove Associazioni, ma di un'attività interna diretta a meglio utilizzare, ai fini dell'Azione Cattolica, le particolari attitudini e competenze delle diverse categorie di soci;

d) che infine tale nostra attività fu a suo tempo autorevolmente riconosciuta legittima e utile con la seguente dichiarazione:

« La incompatibilità, però, non riguarda gli iscritti alle Sezioni Professionali Cattoliche, le quali, pure avendo una propria organizzazione e una propria struttura, non hanno « gli stessi fini del Sindacato giuridico », ma si propongono anzi di « lavorare perché il sindacato legale « risponda sempre meglio ai criteri « collaborazionistici ed alle finalità sociali e nazionali che il Regime Fascista con l'attuale Ordinamento si propone di raggiungere ».

Invitiamo le Presidenze Generali e le Giunte Diocesane a seguire e a divulgare tali nostre direttive.

Con fraterni saluti

Il Presidente Generale

A. CIRIACI.

APPELLO AGLI AMICI

Le condizioni finanziarie delle nostre iniziative sono tali da esigere l'attenzione e l'aiuto premuroso degli amici.

Domandiamo in primo luogo l'adempimento dei doveri:

— ai fucini ritardatari, che acquistino la marca per l'anno 1931 la quale dà diritto a ricevere « Azione Fucina »;

— agli abbonati a « Studium », che rinnovino l'abbonamento, se ancora non l'avessero fatto;

— alle presidenze dei circoli, che regolino i loro rapporti con l'amministrazione, la quale lamenta numerose inadempienze;

— ai soci benemeriti — ma a questi col solo diritto che ci viene dalla fortunata esperienza fatta della loro generosità — che versino la quota per il 1931.

Attendiamo fiduciosi la risposta dei fatti.

Domandiamo in secondo luogo il soccorso della carità.

La domandiamo per la nostra Fondazione Pini, per la quale la sottoscrizione è aperta in permanenza e le offerte si ricevono a Piazza S. Agostino, 20 A.

La domandiamo ancora per la stampa nostra: Studium e Azione Fucina.

La Rivista e il Giornale corrono grave pericolo di non poter continuare le loro pubblicazioni.

Studium ha pochi abbonati. La spesa di stampa è tale che la Rivista rimarrà passiva finché non avrà trovato altri mille abbonati.

Bisogna fare il possibile per conquistare, coi mille nuovi abbonati, la indipendenza economica della nostra Rivista.

XL anniversario della «Rerum Novarum»

Come la stampa cattolica ha già da tempo annunciato, nei giorni 14-17 maggio avrà luogo in Roma la celebrazione dell'anno XL della « Rerum Novarum ». In quella circostanza converranno ai piedi del Santo Padre lavoratori e datori di lavoro d'ogni parte del mondo. Invitiamo caldamente tutti gli amici a partecipare a queste giornate romane che costituiranno una mirabile prova della vitalità del documento leoniano.

Il pellegrinaggio si svolgerà secondo questo programma:

14 Maggio - Ore 9: S. Messa nella Patriarcale Arcibasilica Lateranense. Dopo la Messa sarà deposta una corona sul Monumento a Leone XIII e sul Monumento all'Operaio Cattolico e sarà inaugurata una lapide commemorativa del pellegrinaggio.

— Ore 16: Celebrazione del XL Anniversario della Rerum Novarum nel Cortile del Palazzo della Cancelleria Apostolica.

15 Maggio - Ore 8: S. Messa di S. Pio XI nella Basilica Vaticana.

Pomeriggio: Udienza Papale nel Cortile di S. Damaso.

16 Maggio - Ore 8: S. Messa nella Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo al Celio — Riunione plenaria della sezione italiana del pellegrinaggio a S. Gregorio al Celio — Commemorazione della Rerum Novarum — Udienza Pontificia alla rappresentanza italiana.

17 Maggio - Ore 18: « Te Deum » di chiusura del pellegrinaggio nella Basilica di S. Maria Maggiore.

Per il viaggio di andata e ritorno a Roma le Ferrovie hanno concesso la riduzione del 50 % sulle tariffe normali, applicabili a biglietti cumulativi per comitive almeno di cinque persone.

Tentiamo ora il primo passo, tanto da dare la certezza che a quel punto è possibile arrivare, e impedire un provvedimento che sarebbe doloroso ma inevitabile.

Azione Fucina è in « deficit » per la differenza a suo danno che corre tra il prezzo di costo e quello cui viene ceduta ai fucini. Ogni fucino dovrebbe sentire il bisogno di compensare in qualche modo quanto gratuitamente riceve, e di testimoniare al suo giornale il suo attaccamento. Il giornale è cosa sua e deve esser capace di suggerirgli un sacrificio.

Quelli che apprezzano il valore di questa attività; che sanno gli innumerevoli sacrifici con cui è sostenuta e difesa, e intendono il significato del nostro apostolato, il quale non mira ad altro che a far un po' di bene ai compagni, ascoltino la nostra preghiera e vengano in nostro soccorso.

Non è una parola esagerata la nostra: l'allarme è nelle cose, le quali han bisogno di un respiro più ampio, per vivere: ossia per non morire.

Questa leva della carità che indiciamo dalle colonne del nostro foglio, è anche una verifica della fedeltà, della devozione e dell'amore a questa nostra F.V.C.I.: la F.V.C.I. attende dai fatti la conferma della comprensione e dell'affetto che la parola le protesta con tanta frequenza, e che in occasione recente di pena ha trovato il segno di una incomparabile altezza.

Nel prossimo numero pubblicheremo le risposte.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

IGNO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore
Tipografia Poliglotta « Cuore di Maria » - Roma
Via Bianchi Vecchi, 12 - Telef. 52-576